

COMPETENZE DIGITALI

# Clic, e siamo meno intelligenti

Lo studio di Manfred Spitzer sfata molti miti sulle qualità dell'apprendimento con i nuovi strumenti. Al contrario sarebbero quasi tutti nocivi in termini di tempo e anche di qualità

di **Roberto Casati**

**S**e c'è un libro che va letto tra i tanti apparsi negli ultimi mesi sulla questione della società digitale e in particolare sull'introduzione massiccia del digitale a scuola, è quello di Manfred Spitzer. (Mi auguro che sia già sul tavolo della Ministra Carrozza, che da scienziata conosce il significato e i criteri di una ricerca sperimentale e immagino interessata a una politica *evidence based* per la scuola.) Spitzer offre una rassegna completa delle ricerche sperimentali sull'uso di schermi e apparecchi digitali in genere nell'apprendimento. Potrei riassumere il libro con uno slogan. Le nuove tecnologie non ci rendono stupidi: ci impediscono di diventare intelligenti. Spitzer prende l'avvio dal problema della demenza senile e dei suoi enormi costi per la società. Sembra che si parta da lontano, ma la constatazione è semplice. La demenza, la perdita della mente, è una discesa. Quanto in basso si scende dipende da quanto in alto si era saliti. Quanto in alto si era saliti dipende a sua volta da quanto si è imparato nel corso della vita, e in particolare nell'infanzia e adolescenza. Siamo nati per imparare, ma dobbiamo rispettare alcuni vincoli imposti dalla struttura del cervello e dalle fasi della sua maturazione. Le ricerche degli ultimi anni mostrano quanto i media digitali siano distanti dall'*optimum* pedagogico, se non controproducenti. Per esempio, non possiamo imparare una lingua da un televisore: i Teletubbies fanno regredire le competenze linguistiche. I programmi di *brain train* non servono a nulla se non a ingannare il tempo (serve di più fare *jogging*). L'uso intensivo dei social network tende a isolare gli adolescenti, a creare sentimenti negativi, e disturba il sonno che è un fattore chiave per l'apprendimento. Il

*multitasking* (o meglio, *task switching*) intensivo, contrariamente a ogni aspettativa, favorisce la tendenza a lasciarsi distrarre da stimoli irrilevanti. Scrivere a mano aiuta a imparare a leggere, mentre usare un'interfaccia digitale rallenta l'apprendimento della lettura: un clic con un mouse o su un'icona è un gesto senza struttura. Imparare a contare sulle dita facilita l'apprendimento della matematica. Il computer a casa sottrae tempo ai compiti e alla lettura e porta a una netta diminuzione dei risultati scolastici. Un'interazione manipolativa con cose materiali è fondamentale per lo sviluppo di un cervello che è per un terzo dedicato all'azione e per un altro terzo alla visione. Lo sviluppo dell'autocontrollo e della capacità di organizzarsi sono ritardati dalla possibilità di ottenere tutto e subito con un clic. Sono invece favoriti dal bilinguismo (il cervello del bilingue deve sapere in ogni istante che non deve usare un vocabolo dell'altra lingua). Per chiudere il cerchio, il multilinguismo è un fattore ritardante nell'insorgenza della demenza senile. Questo dato da solo dovrebbe far pensare a lungo i politici. Invece di buttare al vento (mi rifiuto di usare il termine «investire») i denari pubblici per comprare materiali come le Lim e tablet si dovrebbe investire nell'assunzione di insegnanti madrelingua e promuovere l'inglese o lo spagnolo veicolare.

I fautori del digitale massiccio a scuola pensano che questo permetterebbe quantomeno di educare alla «competenza digitale». Ma anche questo è un miraggio. La differenza tra me e un liceale è che io so fare una ricerca utile di informazioni perché so già un sacco di cose in genere e ho competenze altamente specializzate nel mio settore, che mi mettono a disposizione svariate euristiche per capire se quello

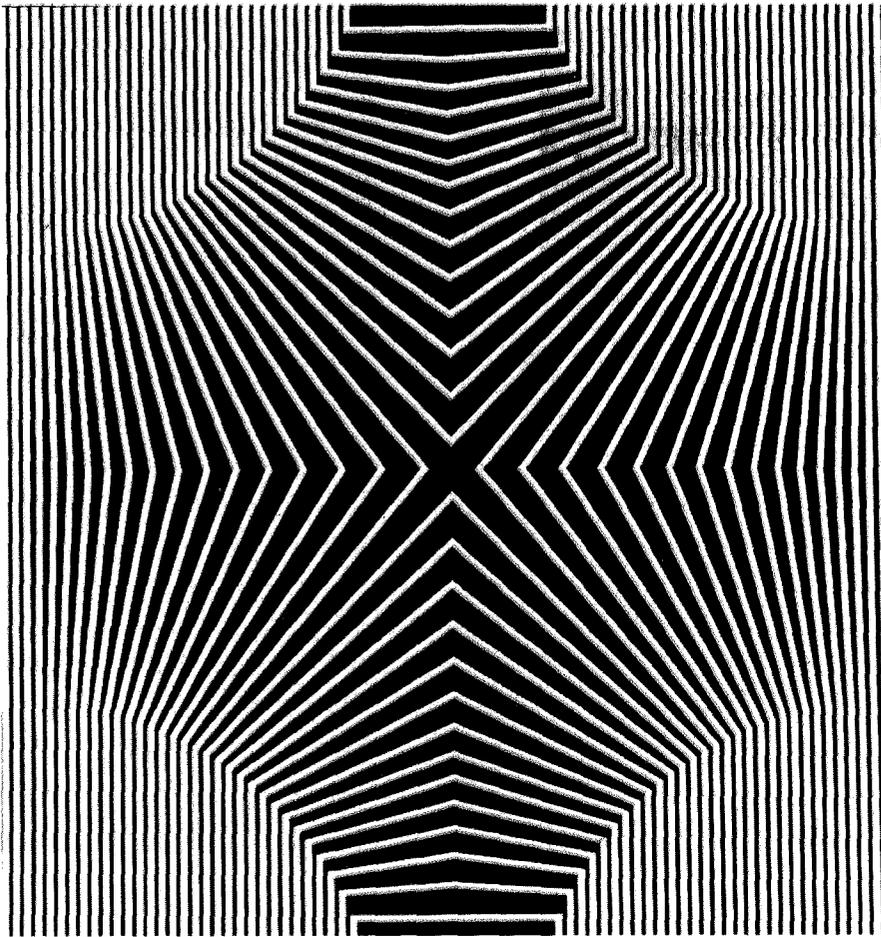
che trovo è robbaccia o oro colato. Se poi devo informarmi su un soggetto che non conosco, un'ora di lavoro serio su un motore di ricerca mi porta da un articolo di wikipedia alle fonti secondarie e da entrambi alle fonti primarie. Quando arrivo alle fonti primarie, mi aiuta una lunga dimestichezza con altre fonti primarie – devo già leggere ogni anno centinaia di articoli da riviste specializzate e rapporti, conosco la differenza tra uno studio e una ricerca, so come si misura la significatività di un dato, o come è fatto un argomento valido. Ma non c'è una competenza «generica» di utilizzo della rete come miniera di informazioni, e meno che mai una competenza «magica» che si instaurerebbe per il semplice fatto di avere tra le mani un tablet con l'accesso alla rete. Anzi, siamo chiaramente al punto in cui l'uso del digitale allontana i nostri figli dalla possibilità di crearsi proprio quella base solida di competenze che permetta loro di capire come distinguere il grano dal loglio.

La stampa ama le guerre di opinione e i dibattiti. I poteri pubblici devono comportarsi con responsabilità, guardare i dati, e verificare se chi vuole vendere tecnologia ha dalla sua dati solidi. Non ci sono conferme empiriche dell'efficacia didattica dei nuovi media, soltanto narrazioni. E ci sono ormai molti dati empirici che indicano con forza che i nuovi media digitali farebbero meglio a stare fuori dalla scuola o a entrarci con grandissima prudenza, se vogliamo veramente una «società fondata sulla conoscenza», e non creare una o due generazioni con un ritardo nell'apprendimento che minaccia di essere irrecuperabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manfred Spitzer, Demenza Digitale, Corbaccio, Milano, pagg. 332, € 19,90**

**L'uso intensivo dei social network, al contrario, isola gli adolescenti, il multitasking favorisce solo la tendenza a lasciarsi distrarre di frequente**



**OPTICAL** | «Negativo/Positivo», una delle opere di Franco Grignani che sarà visibile nella mostra «Alterazioni ottico mentali 1929- 1999» che sarà a Milano, alla Galleria Gruppo Credito Valtellinese dal 23 gennaio al 15 marzo 2014. La mostra è curata da Cristina Quadrio Curzio e Leo Guerra, con la collaborazione di Manuela Grignani

